

IL 75° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

Giovanni Sale S.I.

Nella ricorrenza del 75° anniversario della promulgazione della Costituzione italiana (1° gennaio 1948), di cui si è ripreso a trattare a diversi livelli nel dibattito pubblico, è doveroso ricordare il prezioso contributo che i cattolici italiani di quegli anni diedero alla redazione della nuova Carta costituzionale. Ciò avvenne dopo la dura esperienza del ventennio fascista e all'indomani della lotta combattuta da molti italiani di diverso orientamento politico contro gli invasori nazisti e i loro complici, i repubblicani di Salò. La Costituzione aveva il compito di rifondare su nuovi principi e valori democratici e pluralistici l'ordinamento statale, sconfessando esplicitamente ogni dottrina totalitaria o razzista dello Stato e della società. Il compito affidato dagli elettori ai «padri costituenti» era enorme: si trattava di «iniziare tutto da capo» (lasciando da parte il vecchio e screditato Statuto albertino) sia sul piano dei principi fondamentali, sia su quello più propriamente istituzionale e giuridico. Ciò indusse tutte le forze politiche antifasciste a condividere il lavoro di redazione della nuova Carta fondazionale al fine di cancellare definitivamente il recente passato e far emergere nel Paese il nuovo. Come di fatto avvenne.

Il contributo dei cattolici alla Costituzione italiana

L'apporto che i costituenti cattolici diedero alla redazione della Costituzione italiana fu veramente notevole e di elevata qualità. Il loro impegno per scrivere un testo ispirato ai principi cristiani e in collaborazione con le altre forze politiche si realizzò, nello specifico, nella «Commissione dei 75», incaricata di redigere la Carta

costituzionale (che doveva essere poi approvata dall'Assemblea eletta su suffragio universale), ma fu soprattutto nella «prima sottocommissione» che tale lavoro di mediazione e di confronto ebbe il suo momento più importante.

La Commissione per la Costituzione, presieduta da Meuccio Ruini, iniziò i suoi lavori il 23 luglio 1946. In quello stesso giorno il democristiano Giuseppe Dossetti¹ presentò, anche a nome di altri, una mozione d'ordine che riguardava il progetto di un regolamento per il lavoro della commissione. Essa prevedeva la formazione di tre sottocommissioni, alle quali venivano sostanzialmente demandate le funzioni di redazione della nuova Carta costituzionale, secondo i seguenti criteri: «Prima sottocommissione: diritti e doveri dei cittadini (tranne quelli economici); seconda sottocommissione: organizzazione costituzionale dello Stato; terza sottocommissione: diritti e doveri nel campo economico e sociale»².

Una volta approvata la mozione e discusso il regolamento, si passò subito alla formazione delle tre sottocommissioni suddette. Tra queste era evidente che sarebbe stata la prima, per la natura stessa delle materie che vi sarebbero state trattate, ad assumere un ruolo guida nell'elaborazione del nuovo testo costituzionale, e di fatto

1. Tra i deputati cattolici presenti nella commissione preparatoria, la figura che emerse progressivamente, ma con decisione, come guida del gruppo dei democristiani fu Giuseppe Dossetti – politico e intellettuale impegnato, molto attento ai processi di trasformazione della società italiana –, e ciò avvenne spontaneamente, indipendentemente cioè da una specifica investitura di partito. Egli in quel momento non aveva nella Dc un ruolo di rilievo, anzi, già prima delle elezioni si era dimesso dalla segreteria e dalla direzione del partito. Dossetti all'epoca aveva 33 anni ed era professore di diritto ecclesiastico all'università di Modena. Aveva iniziato la sua carriera accademica alla Cattolica di Milano (come assistente di diritto canonico) e, insieme ad altri professori e intellettuali cattolici – tra i quali Giuseppe Lazzati, Amintore Fanfani, Sofia Vanni Rovighi, Antonio Amorth e don Carlo Colombo, ai quali qualche volta si aggiungeva il fiorentino Giorgio La Pira –, faceva parte di un cenacolo che si riuniva nella casa di Umberto Padovani per trattare questioni di attualità di carattere sia religioso sia politico. Successivamente aveva partecipato alla lotta di liberazione nazionale ed era stato presidente del Cln di Reggio Emilia. Cfr E. GALAVOTTI, *Il giovane Dossetti. Gli anni della formazione: 1913-39*, Bologna, il Mulino, 2006; G. MORI, «Dossetti canonista», in A. MELLONI, *Giuseppe Dossetti: la fede e la storia*, Bologna, il Mulino, 2007, 149.

2. *Atti dell'Assemblea Costituente. Commissione per la Costituzione. Resoconto sommario*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1976, 7.

in essa furono inseriti alcuni leader politici importanti, tra i quali Palmiro Togliatti, Lelio Basso, Umberto Tupini, e intellettuali di grande valore, come il comunista Concetto Marchesi e il gruppo dei «professorini» quasi al suo completo (Giuseppe Dossetti, Aldo Moro, Giorgio La Pira). Invece Amintore Fanfani, l'altro esponente di spicco di questo gruppo, fu inserito nella terza sottocommissione, nella sua veste di esperto di economia, e in questa, come è noto, ebbe un ruolo di primo piano, mentre Costantino Mortati, il maggior esperto di diritto pubblico e costituzionale fra i giuristi cattolici, diede il suo prezioso contributo alla seconda sottocommissione, incaricata di ridisegnare la forma del nuovo ordinamento repubblicano.

“

LA PARTE DELLA COSTITUZIONE SUI PRINCIPI (CIOÈ LA PRIMA) RISULTA ANCORA VALIDA E ATTUALE, E PERTANTO VA PIENAMENTE DIFESA.

La ragione per cui la maggior parte degli intellettuali cattolici lavorò nella prima sottocommissione è comprensibile: nella competenza di questa infatti rientrava gran parte delle materie che tradizionalmente erano state i cavalli di battaglia della cultura cattolica sia intransigente sia liberale, cioè la famiglia, il matrimonio, la scuola cattolica, la libertà delle persone e degli organismi intermedi, i rapporti tra Stato e Chiesa³. Per la difesa di queste materie la Chiesa si era strenuamente battuta sia contro i passati regimi liberali, spesso anticlericali e antireligiosi, sia contro il fascismo, il quale, in base ai principi dello Stato etico, intendeva ridurre al minimo l'influsso della Chiesa sulla società. La Santa Sede chiese ai costituenti cattolici la difesa intransigente di tali materie, insistendo perché alcune formulazioni «confessionali» venissero recepite nel nuovo testo costituzionale a garanzia degli impegni concordatari. Infatti, la raccomandazione data in quel periodo dalle autorità vaticane

3. In questo saggio di carattere generale non tratteremo dei singoli articoli della Costituzione, neppure del dibattutissimo art. 7 che disciplina i rapporti tra Chiesa e Stato. Cfr G. SALE, *Il Vaticano e la Costituzione*, Milano, Jaca Book, 2008, 59 s.

ai costituenti cattolici era di attenersi il più possibile, nelle materie di interesse religioso, alla dicitura concordataria e di non accettare quindi formulazioni che potessero entrare in conflitto con questa. «Ecco il mio parere – scriveva in una nota del 6 novembre 1946 un autorevole esponente della Segreteria di Stato – circa l'espressione "attenersi al Concordato": se nella Costituzione si intendono far entrare affermazioni speciali sui punti che maggiormente interessano i cattolici (insegnamento religioso, matrimonio, rapporti fra Chiesa e Stato), allora conviene dire all'on. Dossetti di attenersi il più possibile e, in ogni caso, nella sostanza alla dicitura concordataria, in modo che non vi sia contrasto più o meno aperto tra quanto si afferma nella Costituzione e quanto si dice nel Concordato»⁴. Naturalmente in Vaticano, accanto a questa posizione «integralista», ce n'erano altre più moderate e più aperte al confronto con le altre parti politiche; in ogni caso, sulle questioni fondamentali l'indicazione data ai cattolici era di «non mollare» e di non venire a compromessi con la «controparte».

Tornando ai lavori delle sottocommissioni, va ricordato che è a partire da quel momento che il gruppo dossettiano assunse una configurazione propria e iniziò a elaborare un progetto di Costituzione ispirato alle alte idealità politico-religiose che lo animavano e che avrebbe avuto un influsso determinante nella messa a punto del nuovo testo costituzionale⁵. Tanto più che, durante i lavori alla Costituente, alcuni membri del gruppo – Dossetti, Lazzati e La Pira – condividevano assieme l'alloggio romano (in via della Chiesa Nuova, 14). Essi non soltanto provenivano da una comune militanza politica, ma anche da una formazione culturale e religiosa improntata agli stessi valori e nutrita dalle stesse letture e meditazioni: innanzitutto le encicliche sociali degli ultimi pontefici; i radiomessaggi di Pio XII contro la guerra – dove per la prima volta si parlava di ricostruzione nazionale, di cultura della pace, di organismi internazionali, di democrazia –; e le opere di scrittori cattolici più

4. Cfr ivi, 13.

5. Cfr P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-48)*, Bologna, il Mulino, 1979; ID., *La Costituente. Un problema storico-politico*, Bologna, il Mulino, 1995.

progressisti, come Toniolo, Sturzo, Hauriou, Maritain e, soprattutto, Mounier, l'autore della cosiddetta «rivoluzione personalista».

Questa categoria concettuale ispirò molte delle posizioni più avanzate e più aperte al confronto assunte dai «professorini» cattolici in sede costituente. Il modello personalista fu utilizzato da loro per superare sia il liberalismo, che nella sua accezione più estrema finiva per fare della libertà un assoluto, sia il comunismo, che, in base ai principi dello Stato collettivista, negava alcuni fondamentali diritti individuali. Per essi, invece, la persona umana avrebbe dovuto costituire il limite davanti al quale ogni altra pretesa, in particolare quella statale, doveva arretrare⁶. Così, il tema della «persona umana» venne utilizzato dai costituenti cattolici come fondamento teorico per una critica serrata ed efficace del modello di Stato prevaricatore e onnipotente (statolatria) che essi vedevano incarnato nei diversi regimi totalitari⁷.

Il gruppo dossettiano nella prima sottocommissione costituzionale

Una volta formate le sottocommissioni e divisa tra queste la materia costituzionale, si procedette, come stabilito nel regolamento, a fissare l'ordine dei lavori e quindi alla redazione dei primi schemi di articoli da sottoporre alla discussione. Già nelle sedute introduttive della prima sottocommissione – la cui direzione fu affidata all'on. Tupini, uomo molto vicino a De Gasperi – cominciò a emergere il punto di vista dei cattolici nel delineare il modello di democrazia che si voleva realizzare in Italia. Importante a tale proposito fu la relazione di La Pira, che servì a impostare il discorso secondo la prospettiva di una trattazione organica della

6. «Se si vuole un vero avanzamento civile – scriveva Aldo Moro su *Studium* nell'estate del 1945 –, si tratta di far svolgere la persona secondo tutte le sue possibilità, di farle assumere responsabilità differenziate e distinte. Essenziale è che il nostro tempo (tempo cristiano) sia annuncio storicamente efficace della dignità di ogni uomo; che la cultura, che è straordinaria ricchezza della vita, sia a servizio della società ed essa stessa aperta a sempre nuove adesioni; che, soprattutto, animi la nuova storia, a differenza della recente e rovinosa, lo spirito della semplicità, del riserbo, del pudore» (ivi, 239).

7. Cfr R. MORO, «I movimenti intellettuali cattolici», in R. RUFFILLI (ed.), *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente*, Bologna, il Mulino, 1979, 238 s.

materia costituzionale, sollecitando le altre forze politiche a prendere posizione su questo tema: «La Pira – è scritto negli atti della sottocommissione – ritiene necessario fissare il compito della sottocommissione nei seguenti termini: definire un sistema integrale organico dei diritti della persona e dei diritti degli enti – compresi quelli economici – in cui la persona si esplica»⁸.

In quella stessa seduta Dossetti insistette sulla necessità di formulare un «indice dei lavori», e a tale scopo fu nominata una commissione – costituita da Basso, Moro, Cevolotto – incaricata di redigere uno schema complessivo delle materie da trattare. Illustrando tale schema, Moro, riallacciandosi al discorso di La Pira sul modello di Costituzione, disse che la Carta fondamentale di uno Stato avrebbe dovuto contenere, oltre che norme giuridiche, secondo la tradizione liberale, anche norme programmatiche, perché «una Costituzione deve avere anche valore di insegnamento per il popolo. Queste dichiarazioni di principio dovrebbero corrispondere all'orientamento antifascista che è comune a tutti i membri della commissione»⁹.

Alle parole di Moro seguì una discussione molto accesa, in cui i rappresentanti dei singoli partiti manifestarono per la prima volta in sede costituente il loro punto di vista sul modello di Carta costituzionale che intendevano adottare. I cattolici si espressero per un tipo di Costituzione «organica», che tenesse cioè uniti i diritti delle persone con quelli degli enti intermedi, collegando così i diritti individuali a quelli sociali e civili. I liberali, per bocca dell'on. Roberto Lucifero, dissero che una Costituzione doveva contenere soltanto norme giuridiche di livello costituzionale, escludendo tutte le materie di pertinenza del legislatore ordinario. La sinistra, invece, secondo le parole di Togliatti, puntava su una Costituzione che fosse «documento storico e politico», che contenesse cioè un'aperta condanna del regime fascista e disciplinasse tutti i diritti di libertà concretamente tutelabili in via legale. La discussione fu molto feconda: infatti introdusse uno dei temi più dibattuti alla costituente e che sarebbe stato ripreso con

8. *Assemblea Costituente. Commissione per la Costituzione. Prima sottocommissione*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1947.

9. Ivi, 5.

la stessa forza e passione nelle assise superiori, sia in commissione plenaria sia in assemblea generale.

Circa la distribuzione dei lavori nella sottocommissione, alla fine fu accolto lo schema presentato da Dossetti, che ormai veniva considerato da tutti come la mente del gruppo dei «professorini», mentre gli altri democristiani presenti in essa – Tupini, Corsanego e Merlin – si muovevano secondo le indicazioni del capo del governo, Alcide De Gasperi, le quali non sempre coincidevano con quelle della corrente dossettiana, considerata eccessivamente sensibile al punto di vista delle sinistre. Dossetti propose uno schema semplice e sintetico, che, a suo avviso, non avrebbe pregiudicato il successivo lavoro della commissione. Esso era diviso in tre parti. La prima, intitolata «l'uomo e il cittadino», comprendeva tre capitoli: i rapporti civili, i rapporti sociali ed economici, e i rapporti culturali; la seconda parte riguardava la famiglia; e la terza parte lo Stato e l'ordinamento giuridico. Inoltre venne stabilito che si preparassero relazioni sulle singole materie (con due relatori per ciascun argomento) da consegnare entro il 27 agosto 1946, mentre la sottocommissione si sarebbe riunita per la discussione a partire dal 9 settembre successivo.

I lavori ripresero con le relazioni di La Pira e Basso sui diritti civili. La relazione di La Pira fu ampia e complessa: essa mirava a definire una completa «architettura costituzionale», fondata sul principio che la libertà è superiore e antecedente, sotto il profilo della costituzione fattuale, a tutti gli ordinamenti costituiti. La Pira affermò che la nuova Costituzione italiana nasceva dalla dura esperienza dello Stato totalitario, «il quale non si limitò a violare questo o quel diritto fondamentale dell'uomo: negò in radice l'esistenza di diritti originari anteriori allo Stato. Esso anzi, accogliendo la teoria dei "diritti riflessi", fu propugnatore ed esecutore di questa tesi: non ci sono per l'uomo diritti naturali e originari; ci sono soltanto concessioni e diritti riflessi»¹⁰, che possono in ogni momento essere limitati o cancellati dallo Stato. In un ordinamento democratico, continuava La Pira, i diritti riconosciuti alle

10. *La nuova Costituzione italiana. Progetto e relazioni*, Roma, Studium, 1947, 77. Su questo dibattito, cfr N. OCCHIOCUPO, *Liberazione e promozione umana nella Costituzione. Unità di valori nella pluralità delle posizioni*, Milano, Giuffrè, 1995.

persone per loro natura tendono a espandersi, divenendo così integrali, cioè pieni. Come è facile intuire, alla base di questa concezione dei diritti personali c'era la dottrina dei grandi maestri francesi, in particolare Maritain e Mounier.

La relazione di La Pira suscitò nella sottocommissione un dibattito molto vivace. Togliatti, pur accettando il testo come base di discussione, invitò il relatore a renderlo meno dottrinale e meno farcito di citazioni religiose. Basso, che era il secondo relatore, invece ne contestava l'impostazione di fondo, ritenendo che spettasse soprattutto allo Stato, se è realmente Stato di diritto, comparare e promuovere, rendendoli così operativi, i diritti fondamentali. Dossetti intervenne per ribadire, in modo più semplice e meno dottrinale, la posizione del suo collega democristiano, definendo la teoria da lui svolta come «principio antifascista e a-fascista». Togliatti accettò immediatamente, come base di confronto, questo terreno di intesa, aggiungendo che non vedeva alcun motivo perché ci si dovesse differenziare dalle posizioni avanzate su tale materia dai deputati cattolici.

Questo atteggiamento conciliante del leader comunista fu molto apprezzato da Dossetti, il quale parlò, a tale riguardo, dell'esistenza di un marxismo non volgare, ma raffinato, aperto cioè a una «visione integrale dell'uomo». Alla fine il deputato reggiano, rigettando la tesi delle sinistre che intendeva fondare la nuova Costituzione soltanto sull'antifascismo e sulla lotta di liberazione, propose un ordine del giorno riassuntivo della discussione, articolato su alcuni principi fondamentali: 1) «la precedenza sostanziale della persona umana» rispetto allo Stato; 2) il riconoscimento della naturale socialità di tutte le persone, «le quali sono destinate a completarsi e perfezionarsi a vicenda mediante una reciproca solidarietà economica e spirituale»¹¹; 3) il riconoscimento dei diritti fondamentali di queste due sfere. L'ordine del giorno Dossetti non fu mai votato, e neppure l'espressione «persona umana», tanto cara ai cattolici, entrò a far parte della Costituzione, ma il contenuto di quell'intervento divenne di fatto un punto di riferimento essenziale per l'elabora-

¹¹ Cfr. *ibidem*.

¹¹ Assemblée Constituyente. Commission pour la Constitution, Prima sottocommissione, cit., 21.

zione di un'«ideologia comune», da porre come base al nuovo testo costituzionale. Scrive a tale proposito Pietro Scoppola: «Nella prima parte della Costituzione si raggiunse una felice sintesi tra i diritti di libertà della tradizione liberale e i valori di solidarietà ai quali i partiti popolari erano più sensibili, proprio sulla base di quella concezione solidaristica che il concetto di persona umana implicava»¹².

Questa convergenza tra le posizioni del gruppo dossettiano e una parte della sinistra storica continuò per buona parte dei lavori nella sottocommissione, in particolare quando si trattarono temi riguardanti la tutela dei diritti della persona e quelli, molto cari alla cultura di sinistra, di carattere sociale ed economico. Queste intese, secondo alcuni storici, si fondarono non semplicemente sullo scambio politico, ma sul comune cammino – etico e culturale insieme – portato avanti fino a quel momento dai maggiori partiti popolari del Paese per consolidare la democrazia¹³.

Il necessario «compromesso costituente».

Circa il modello di Costituzione da adottare, nei lavori dell'Assemblea costituente si delinearono due tendenze in qualche modo contrapposte. I rappresentanti della vecchia classe dirigente prefascista proposero un tipo di Costituzione «corta», sul modello dello Statuto Albertino, che si ponesse in continuità con le vecchie istituzioni della tradizione liberale, come se il fascismo, la guerra e la lotta di liberazione fossero state semplici vicende, o quasi insignificanti parentesi, di un passato recente in qualche modo da rimuovere e dimenticare. Invece, i rappresentanti dei grandi partiti di massa, che avevano fatto la Resistenza e che in quel momento erano alla guida del Paese, proposero un tipo di Costituzione «lunga» o, come viene anche detto in linguaggio tecnico, «rigida», cioè improntata alla tutela e al riconoscimento specifico dei singoli diritti fondamentali delle persone e delle comunità, che in qualche modo fosse anche di rottura con il passato istituzionale del Paese e nella quale

¹² P. SCOPPOLA, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico, 1945-1996*, Bologna, il Mulino, 1997.

¹³ Cfr. P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-48)*, cit.

far rientrare i grandi ideali di libertà per i quali si era lottato contro le dittature, e i principi di fondo della loro visione politica.

Fu così che i cattolici portarono nella nuova Carta costituzionale la loro sensibilità in materia di diritti umani, di tutela della famiglia e degli altri organismi intermedi, anche di livello istituzionale (autonomie locali e decentramento amministrativo), mentre i partiti della sinistra portarono la loro sensibilità per i problemi del mondo del lavoro e dello sviluppo della società civile; essi, inoltre, furono i più convinti sostenitori del modello di «democrazia parlamentare» con sistema bicamerale paritetico¹⁴. Su questa materia i democristiani lavorarono per temperare l'eccessivo «parlamentarismo» delle sinistre¹⁵ e quindi scongiurare il pericolo di ogni forma di giacobinismo assembleare¹⁶. In Vaticano invece si sarebbe preferita l'adozione di una forma di governo che desse più poteri al presidente della Repubblica o al capo del governo, in modo da assicurare al Paese governi più stabili. Questa forma «sincretistica» di Costituzione ebbe il merito di tenere insieme, come disse il socialista Basso, «i più antichi motivi della civiltà cristiana, le più vive esigenze della democrazia e le più profonde aspirazioni del movimento socialista», superando in tal modo l'individualismo ottocentesco, di cui era espressione il vecchio Statuto albertino, e facendosi promotrice di un nuovo umanesimo, nel quale l'individuo, o meglio il cittadino, fosse il vero motore della vita democratica sul piano sia civile sia politico.

Per lunghi mesi il lavoro costituzionale fu portato avanti insieme – pur con qualche inevitabile frizione, che divenne sempre più forte col passare del tempo – con notevole senso di responsabilità e con grande determinazione. La fase più attiva del lavoro coincise con il

14. Cfr S. TRAMONTIN, «La Democrazia cristiana dalla Resistenza alla Repubblica», in *1943-1948. Le origini: la DC dalla Resistenza alla Repubblica*, Roma, Edizioni cinque lune, 118-124. Sull'impegno del mondo cattolico organizzato, in particolare dell'Azione Cattolica, per una «Costituzione cristiana», cfr M. CASELLA, *Cattolici e Costituente. Orientamenti e iniziative del cattolicesimo organizzato (1945-1947)*, Roma, Ave, 287-354.

15. Cioè per un «parlamentarismo ortodosso»: cfr M. DI LALLA, *Storia della Democrazia Cristiana*, Torino, Marietti, 1979, 193.

16. Cfr S. TRAMONTIN, «La Democrazia cristiana dalla Resistenza alla Repubblica», cit., 132 s.

cosiddetto «periodo di coabitazione forzata» tra i partiti della «triarchia» (Dc, Psi, Pci), che funzionò, anche se con vicende alterne, dal giugno del 1946 fino al maggio del 1947. Fu in questo periodo che si discussero le parti più importanti e impegnative del testo costituzionale, quelle, cioè, di carattere più ideologico e programmatico. Il tipo di Costituzione che alla fine fu approvato risentì molto di tale «compromesso costituente»¹⁷ tra forze politiche così diverse, quali di fatto erano la Democrazia cristiana di De Gasperi e il Partito comunista di Togliatti. È apprezzabile però il tipo di sintesi che in essa fu sapientemente operato fra tradizioni e ideologie così differenti, che fa della Costituzione italiana una delle più aperte e avanzate tra quelle che furono promulgate in quegli anni. La presenza in essa di «norme precettive» e di «norme programmatiche» stava a indicare ciò che doveva essere immediatamente attuato e ciò che invece avrebbe dovuto indirizzare nel futuro l'azione politica del governo.

Una delle questioni più dibattute alla Costituente fu quella sul contenuto e sulla natura delle norme costituzionali, il che significava anche decidere che tipo di Costituzione si intendeva redigere. Anche su questo delicato problema il gruppo dossettiano assunse posizioni molte vicine a quelle della sinistra. Il dibattito che seguì alla presentazione di un ordine del giorno capeggiato da Fanfani, che chiedeva la redazione di un testo costituzionale con norme chiare, concrete e di valore giuridico superiore a tutte le altre norme, fu molto vivace e istruttivo. In quella occasione, Pietro Calamandrei (uno dei fondatori del Partito d'Azione) negò il carattere giuridico a molte norme elaborate dalle sottocommissioni. Egli stigmatizzava coloro che vedevano nella Carta «uno strumento adatto per facilitare, regolare e indirizzare una futura rivoluzione da compiere»¹⁸. Questo monito era lanciato soprattutto ai deputati cattolici, ma anche ai comunisti. A Calamandrei rispose Togliatti, il quale, liberandosi da ogni preoccupazione di natura giuridico-formale, sottolineò che le norme della Costituzione, «proprio perché protese verso un futuro non ancora realizzato ma da compiere, dovevano avere

17. A. G. RICCI, *Il compromesso costituente. 2 giugno 1946-18 aprile 1948: le radici del consociativismo*, Foggia, Bastogi, 1999.

18. *Assemblea Costituente. Commissione per la Costituzione. Prima sottocommissione*, cit., 46.

insieme carattere normativo e programmatico»¹⁹. Anche Dossetti replicò con forza alla tesi di Calamandrei, affermando che le norme non sono misurabili nella loro giuridicità con il solo principio della «azionabilità» giuridico-formale, ma a partire dal loro «contenuto di volontà», cioè dal fatto che posseggono un'obbligazione a carico di qualcuno; in questo caso esse obbligherebbero il legislatore e la pubblica amministrazione a dare attuazione ai loro contenuti programmatici. Entrambi i leader politici, inoltre, erano contrari a inserire, come volevano alcuni, un preambolo politico alla Costituzione, considerato come un espediente per declassarla a un insieme di norme programmatiche.

Conclusione

Questo non significa che la nostra Costituzione, scritta subito dopo la guerra e quindi in un contesto storico molto particolare, sia un testo assolutamente intangibile in ogni sua parte. Essa è il prodotto di un determinato periodo storico e risponde a esigenze politiche, culturali e sociali che allora – e in parte ancora oggi – erano molto sentite, come ad esempio il ripudio della guerra come strumento di offesa. A 75 anni dalla promulgazione della Costituzione, si può ben dire che alcune sue parti, soprattutto quelle riguardanti l'organizzazione dello Stato, possono essere migliorate, seguendo il procedimento di revisione previsto dalla stessa Carta. La parte sui principi (cioè la prima) risulta ancora valida e attuale nella salvaguardia dei diritti della persona umana e delle comunità intermedie, e pertanto va pienamente difesa.